

# L'Italia alfabetata. Libri di testo e editoria scolastica tra Otto e primo Novecento

GIORGIO CHIOSSO  
Università di Torino

## 1. *Il libro per la scuola come oggetto di ricerca*

I libri di scuola sono da tempo oggetto di ricerca in varie parti d'Europa (e non solo) e anche in Italia negli ultimi decenni si sono moltiplicati gli studi in questo specifico ambito di indagine.

Le ragioni dell'interesse verso un genere editoriale tradizionalmente giudicato purtroppo "minore" (basta richiamare, a questo proposito, l'imperfetta conservazione di questo materiale nelle biblioteche, anche in quelle più importanti) sono numerose e giustificate da motivi diversi. Ragioni legate, in primo luogo, alla storia della scuola e dell'educazione e ai diversi modelli d'insegnamento che si susseguirono nei decenni passati, ma anche ragioni connesse a una più puntuale comprensione dei processi di alfabetizzazione dei ceti popolari e alla diffusione del libro e delle pratiche di lettura, senza trascurare l'incidenza del libro scolastico nelle vicende delle più importanti case editrici nei cui cataloghi solitamente questo genere di produzione ricopriva uno spazio non secondario.

La recente pubblicazione del catalogo delle edizioni scolastiche di Mondadori (Rebellato ed. 2008) dimostra, ad esempio, l'importanza della quota dei testi di scuola rispetto alla produzione generale: tra il 1910 e il 1945 la casa editrice milanese pubblicò infatti 1598 titoli scolastici a fronte dei 3284 della varia, una quota pari a oltre il 30% dell'intero catalogo mondadoriano (*ibid.*: 10). Dati citati nel saggio introduttivo di M. Galfré). Se è vero che si tratta di un numero in parte "gonfiato" dalla natura stessa del mercato per la scuola dove la ricorrente revisione dei programmi e la necessità di articolare alcuni testi in rapporto ai differenti tipi di scuola determinano la moltiplicazione delle edizioni di un mede-

simo testo, è non meno vero che siamo in presenza di un dato di tutto rilievo, che si ritrova anche nei cataloghi di altre case editrici.

Il caso di Bemporad (oggi Giunti editore) offre una autorevole conferma: il nome dell'editore fiorentino è infatti legato per almeno il 30% dei libri editi in 50 anni di attività editoriale – circa 2 mila – a testi che, dovuti a scrittori più o meno noti, giornalisti e uomini di scuola, testimoniano (come del resto in moltissimi altri casi) una significativa partecipazione del mondo della cultura e anche della politica all'impresa dell'editoria scolastica.

Questa ultima dimensione è stata fin qui quella meno esplorata, anche se gli esempi illustri non mancano: dai libri di lettura di Luigi Capuana e Grazia Deledda alle antologie letterarie di Giosué Carducci e di Giovanni Pascoli, dai testi di matematica di Enriques e Amaldi alle storie della letteratura di Francesco De Sanctis, Francesco Torraca e Attilio Momigliano, dai corsi di storia di Adolfo Omodeo e Giorgio Spini, all'amplessima produzione dei maggiori geografi italiani come Roberto Almagià, Giotto Dainelli, Achille Dardano, Giovanni D'Agostini. E se si approfondisse il perché di questa militanza nell'editoria scolastica non sarebbe difficile scoprire che accanto a umanissime ragioni economiche, ci furono anche forti motivazioni civili, in primo luogo la convinzione che la scuola rappresentasse una delle vie privilegiate per migliorare la coscienza civile degli Italiani.

Quando si parla di libri di scuola occorre sciogliere in via preliminare due questioni molto importanti sul piano metodologico.

La prima attiene alla fisionomia del libro scolastico: cos'è un libro scolastico e quando esso si configura con le caratteristiche che ci sono oggi familiari?<sup>1</sup> La risposta a questo interrogativo è strettamente associata ai cambiamenti che percorrono la scuola europea e italiana tra fine Settecento e i primi decenni del XIX secolo sia sul piano dell'aumento della frequenza e sia in seguito al graduale e sempre più forte intervento degli Stati in materia di istruzione e di organizzazione scolastica.

Dai libri genericamente e potenzialmente "d'istruzione" (codificati più dall'esperienza che da una superiore autorità statale) si passa al libro di testo concepito soprattutto come manuale e cioè con un testo predisposto allo scopo di assicurare la conoscenza di un certo ambito del sapere ordinato secondo un canone prestabilito e precisi criteri pedagogici e didattici.

<sup>1</sup> La questione è stata recentemente indagata da A. Choppin (2008: 7-56).

Nell'istruzione irrompe l'autorità dello Stato che nel definire regole e sancire obblighi regola il passaggio da una società pre-moderna, nella quale l'analfabetismo è comunemente tollerato, alla società della modernità che considera l'ignoranza del leggere e dello scrivere quale ostacolo insormontabile per il suo progresso. Lo Stato si pone come mediatore tra la domanda e l'offerta di scuola: il progetto politico-pedagogico della borghesia liberale di integrare i ceti popolari nella vita sociale, l'esigenza di unificare all'insegna di una "identità nazionale" popolazioni dalla storia e dalla lingua molto diverse tra loro e l'uso della scienza pedagogica con forti intenti normativi e regolativi sono alcune delle ragioni del progressivo ordinarsi della scuola entro prassi molto più rigide del passato.

Il libro di scuola assume caratteristiche coerenti a questi cambiamenti ed è perciò sempre più condizionato dal possesso di determinati requisiti che scaturiscono direttamente da norme legislative e disposizioni amministrative (leggi, regolamenti, programmi scolastici) e nei quali si manifesta la concezione politica, sociale e culturale entro cui viene immaginata la funzione della scuola. La relativa varietà di situazioni entro le quali si svolge l'insegnamento del secolo precedente (scuole pubbliche, istituti privati, insegnamento precettoriale, apprendimento in forme autodidatte, collegi per i nobili e scuole militari) va sfumando e viene incanalata entro i binari di un modello pedagogico che tende con sempre maggior forza alla uniformità. In funzione di questo obiettivo lo Stato avoca a sé il controllo dei libri di testo per scongiurare, come si legge in un documento del 1880, "un'ampia e sconfinata libertà nell'uso dei libri di testo", fenomeno che impediva il raggiungimento di "un indirizzo pedagogico uniforme"<sup>2</sup>.

Un significativo indicatore a questo proposito riguarda il possesso e l'uso del libro di testo nella scuola elementare. La sua obbligatorietà, che a noi oggi appare scontata, fu l'esito di una tormentata conquista che si prolungò per molto tempo. Ancora per diversi decenni, specie nelle zone più povere, si protrasse nell'Ottocento l'antica consuetudine che gli allievi portassero a scuola il libro di famiglia, già usato dai fratelli maggiori o ceduto da qualche altra famiglia.

La seconda questione riguarda i libri che possono/devono rientrare nella categoria del genere scolastico. Si tratta di una domanda apparte-

<sup>2</sup> Così si esprimeva Pasquale Villari allora a capo di una delle tante Commissioni ministeriali costituite allo scopo di regolare la produzione e la circolazione dei libri scolastici. Riprendo la citazione da un saggio di A. Barausse in Gallina ed. 2009: 49.

nente oziosa perché sembrerebbe del tutto evidente quali sono i libri che impiegati nelle scuole. Ma non è così, come è facile dimostrare con pochi esempi.

Per esempio i “classici” hanno bisogno oppure no di edizioni ad uso scolastico (più o meno purgate) oppure è preferibile il contatto con gli autori in presa diretta? Un intenso dibattito in tal senso si svolge in occasione dell’apparire, dopo il 1860-1870, delle nuove edizioni, filologicamente più corrette di quelle precedenti, dei classici greci e latini. Inoltre: libri nati fuori della scuola possono essere impiegati come testi scolastici (alcuni esempi: certamente *Cuore* e *Pinocchio*, ma anche *La storia di un boccone di pane*, *Le memorie di un pulcino* e le *Noterelle di uno dei Mille* stese dall’Abba, per citare soltanto i casi più clamorosi)? La questione non riguarda soltanto la scuola elementare: il campo dell’istruzione tecnica si presenta, ad esempio, particolarmente ricco di manuali e testi professionali adattati o adattabili all’uso scolastico (come nel caso, per esempio, di molti manuali Hoepli). E ancora: è necessario – come in più circostanze si esprimono numerose circolari ministeriali<sup>3</sup> – l’uso del libro di testo o non è più efficace il ricorso agli appunti del docente? E quanti libri sono indispensabili nella scuola elementare?

Allo stato attuale della ricerca lo sterminato territorio del libro scolastico presenta, dunque, accanto ad alcuni punti fermi, molti aspetti ancora da precisare e addirittura spazi inesplorati che soltanto ulteriori e più approfondire ricerche potranno consentire di conoscere.

Le annotazioni che seguono si concentrano in prevalenza sull’editoria per la scuola vista dal punto di vista della produzione e dell’organizzazione editoriale, un ambito nel quale le ricerche condotte all’interno del progetto TESEO tra il 1998 e il 2008 da un gruppo di studiosi appartenenti a svariate università italiane (Bologna, Campobasso, Firenze, Genova, Macerata, Milano Cattolica, Padova, Torino, Udine) hanno consentito di disegnare una mappa abbastanza dettagliata di questo im-

<sup>3</sup> Si veda, a titolo d’esempio, la circolare 24 febbraio 1875, n. 422 dovuta al ministro Bonghi che alla questione si dedicò con particolare tenacia. L’insistenza sull’uso dei libri di testo nelle scuole pubbliche nella specifica versione del manuale (in quelle private il Ministero poteva intervenire solo nel caso fossero impiegati “libri nocivi”) si legava alla esigenza di disporre per le adozioni di testi affidabili. Si temeva che gli insegnanti, preparati in modo diverso nelle varie realtà locali e talvolta molto raffazzonato, non di rado ostili o per lo meno diffidenti verso il nuovo assetto politico e spesso incolti, non sarebbero stati da soli in grado di rendere un minimo omogenea e leale nei confronti della nuova situazione la formazione dei giovani italiani se non si fossero appoggiati a manuali autorizzati dal Ministero.

portante segmento di storia educativa, scolastica e culturale del nostro Paese<sup>4</sup>.

## 2. *Qualche dato statistico sull'editoria per la scuola*

Il progetto TESEO ha mirato, in primo luogo, a censire i tipografi, librai ed editori che, attivi in Italia tra l'inizio del XIX secolo e il 1943, hanno pubblicato con una certa regolarità libri destinati alla scuola e al mondo dell'educazione ovvero i libri catalogati come *libri d'istruzione e d'educazione* nell'apposita sezione del *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane*. La ricerca ha consentito di schedare 1054 editori: di questi 719 intrapresero l'attività prima del 1900 e i restanti 335 tra il 1900 e il 1943. Molti di questi editori sono tuttora presenti con i loro marchi nel mercato editoriale.

La progressione delle date di apertura di nuove tipografie, librerie e case editrici impegnate nella produzione di libri scolastici e educativi dimostra che tale genere cominciò ad attrarre un certo interesse (per quanto non esclusivo) a partire dagli anni della Rivoluzione e napoleonici con un successivo e costante sviluppo nei decenni seguenti fino a toccare il punto quantitativamente più alto nei decenni di passaggio tra l'Otto e il Novecento, per la precisione nel ventennio compreso tra il 1885 e il 1905. Tale andamento è ovviamente da porre in stretta relazione ai processi di graduale estensione dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione che si manifestano nel XIX secolo.

A partire dagli anni '50-'60 si comincia a trovare un primo, esiguo, nucleo di editori (Paravia, la Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco, Loescher a Torino, Paggi, Le Monnier, Barbèra a Firenze) impegnati in modo organico nell'editoria scolastica e, in qualche caso, anche nel genere cosiddetto parascolastico: letture con finalità ricreative, libri premio, piccoli compendi di nozioni utili, manualistica fiancheggiatrice come traduttori e raccolte di temi svolti, carte geografiche e cartelloni murali, guide didattiche per insegnanti.

Gli editori specializzati si moltiplicheranno dopo il 1870 e, nel medesimo tempo, un gran numero di tipografi e librai di provincia si avvicinerà al genere scolastico, avvalendosi in qualità di autori per lo più di insegnanti locali e coltivando piccole nicchie di mercato che spesso non oltrepassano i confini provinciali. Tra gli anni dell'Unità e il 1880 entra-

---

<sup>4</sup> Gli esiti delle ricerche sono ora raccolti nei due volumi a cura dello scrivente (Chiosso ed. 2003 e 2008).

no a vele spiegate nel mercato scolastico, accanto agli editori già sopra citati, Petrini, la Tipografia dell'Oratorio di don Bosco, Grato Scioldo a Torino, Agnelli, Trevisini, Hoepli e Vallardi a Milano, Zanichelli a Bologna, Sansoni a Firenze, Morano a Napoli, Giannotta a Catania, Sandron a Palermo, limitando la citazione ai nomi di maggior rilievo.

Nel 1876 apparve, per la prima volta, il *Catalogo dei libri scolastici d'educazione e d'istruzione per l'anno scolastico 1876-1877*. L'iniziativa era promossa dall'Associazione Tipografico-Libraria Italiana sorta pochi anni prima a Torino in occasione, circostanza non casuale, dello svolgimento di uno dei Congressi pedagogici del tempo. Il catalogo del 1876 costituisce un utile documento per cogliere la geografia delle principali iniziative editoriali per la scuola e l'educazione, ma tace del tutto intorno alla miriade di piccole imprese artigianali che agivano in varie parti d'Italia. Soltanto le ricerche di questi anni hanno consentito un censimento più compiuto. È proprio sulla base di questi dati è possibile individuare tre principali realtà territoriali.

In un primo gruppo si trovano le quattro regioni con maggior densità di imprese (Lombardia, Toscana, Piemonte e Sicilia) con una percentuale che raggiunge il 59% del totale delle iniziative censite. La fisionomia della loro presenza sul territorio è connotata in modo tuttavia diverso: mentre Lombardia (207 imprese) e Sicilia (162) presentano, specie nell'Ottocento, una molteplicità di imprese sparse in forme capillari sull'intero territorio regionale (pur con una significativa concentrazione di iniziative in Milano e Palermo), Piemonte (158) e Toscana (151) sono egemonizzate dalle attività tipografiche e editoriali di Torino e Firenze.

In un secondo gruppo si trovano altre cinque regioni (Campania, Lazio, Veneto, Puglia e Emilia-Romagna, per un totale complessivo di 345 imprese) con una incidenza di presenze editoriali attestata intorno al 30%. Anche in questo caso occorre qualche precisazione: nonostante il numero quantitativamente più ridotto di imprese, in alcune di queste regioni (Campania, Puglia e Emilia-Romagna) sono attivi editori importanti (basta citare, a titolo d'esempio, Morano, Loffredo, Laterza, Zanichelli) che però non hanno subito la forza di competere con le case editrici più forti di Torino, Milano e Firenze e soltanto gradualmente saranno in grado di sviluppare una politica editoriale ad ampio respiro.

Il terzo gruppo, costituito dall'11% residuo delle imprese (pari a 123), risulta frammentato in piccole esperienze sparse tra le restanti regioni.

Una geografia editoriale dunque a macchie di leopardo fatalmente segnata da interessi contrastanti: da una parte gli editori più forti – desi-

derosi di ampliare il loro raggio d'influenza – e, dall'altra, le piccole attività tipografiche e librerie locali che difendono a denti stretti i loro spazi di mercato. I conflitti, le incomprensioni e le furbizie non mancano e sul *Giornale della libreria*, l'organo dell'Associazione Tipografico-Libreria Italiana, ricorrono frequentemente lagnanze e proteste contro l'invadenza degli editori maggiori che con metodi più o meno ortodossi (e spesso attraverso la pratica degli sconti) si fanno strada anche nelle zone più remote del Paese.

Quali sono i punti forti delle strategie editoriali? Certamente la scuola elementare e quella secondaria classica (seguono i manuali per le scuole d'istruzione tecnica e quelli per l'istruzione degli adulti e le scuole professionali), se si guarda alle tipologie di scuole.

Se lo sguardo si posa invece sulla tipologia dei testi pubblicati, gli interessi principali degli editori si rivolgono soprattutto verso l'area umanistica (italiano, lingue classiche, storia, geografia, filosofia, lingue straniere) in misura pari al 58% per quanto riguarda il XIX secolo e al 50,7% per il periodo compreso tra il 1900 e il 1943. L'ambito dell'istruzione scientifica, tecnica e tecnologica (matematica, scienze naturali, chimiche e fisiche, materie tecnologiche, stenografia e dattilografia) risulta minoritario, oscillando tra un quinto e poco meno di un quarto del totale (21,4% per l'Ottocento e 23,1% per il primo Novecento). È inoltre presente una marcata attenzione riservata alla produzione dei testi di pedagogia da ricondurre, oltre che ai manuali per le scuole normali (e dal 1923 per gli istituti magistrali) ai numerosi libri di didattica destinati agli insegnanti elementari. Non si registra, infine, un'apprezzabile variazione di interesse verso la sezione dei libri per l'istruzione catechistica e religiosa – per lo meno sul piano quantitativo (diverso è il discorso se si esamina la produzione nel dettaglio specifico) – nonostante la reintroduzione di questo insegnamento nel 1923 nella scuola elementare e nel 1930 ad ogni livello scolastico<sup>5</sup>.

### 3. *“Mettere in ordine l'arruffata matassa”*

Nel 1871 i testi scolastici a disposizione degli insegnanti erano oltre duemila, dieci anni più tardi erano già quasi il doppio tanto da far parlare di “tropicale ricchezza della flora libraria”<sup>6</sup>. Quando nel 1883 l'ini-

<sup>5</sup> Tutti i dati riportati in questo paragrafo sono tratti dall'analisi riassuntiva e statistica che si trova alle pp. CXXIX-CXXXIV di *TESEO '900* (Chiosso ed. 2008).

<sup>6</sup> L'espressione si trova in una relazione compilata nel 1883 da Anton Giulio Barrili a nome di una delle tante commissioni sopra i libri di testo ed è citata da M.

ziativa del catalogo scolastico collettivo promosso dall'Associazione Tipografico-Libreria Italiana assunse caratteri di una certa regolarità, essa occupava 153 pagine, che salirono a 197 nel 1888, primo anno in cui l'iniziativa apparve come supplemento del *Giornale della libreria*, per raggiungere le quasi 300 pagine nel 1889 e ampiamente superarle nel 1890. Sul finire del secolo un'ennesima commissione nominata dal ministro Baccelli ed incaricata di portare un po' d'ordine nel mondo dell'editoria per la scuola si trovò di fronte ad oltre cinquemila volumi in attesa di ottenere il prescritto parere.

Tanta abbondanza era motivo di ricorrenti preoccupazioni ministeriali che denunciavano speculazioni editoriali, rapporti non sempre trasparenti tra gli ispettori e il mercato scolastico, la moltiplicazione di libri non strettamente necessari. Nel 1890 il ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli di fronte a una situazione definita di "vera anarchia", auspicava che si potesse "mettere in ordine l'arruffata matassa" (Camera dei Deputati 1890: 56-58).

Se confrontato con la crescente espansione dell'editoria in genere l'aumento del numero dei testi classificati "scolastici" non fu tuttavia così esagerato come sembrava ai protagonisti della vita scolastica del tempo, occupando una quota media che, per tutto il secondo Ottocento e fino alla riforma del 1923, oscillò tra l'8,5% e il 10% della produzione totale. Se oltre ai testi scolastici si considerano anche i libri di buone letture, narrativa e di divulgazione scientifica rivolti al pubblico infantile e giovanile che spesso integravano nei cataloghi il genere scolastico la quota sale intorno al 13-15%<sup>7</sup>.

Oltre all'incremento quantitativo si verificò anche il miglioramento sul piano didattico. I programmi per la scuola elementare del 1888, in particolare, introducendo nuove pratiche scolastiche promossero una nuova generazione testi, con autori destinati a restare a lungo sulla scena, almeno fino ai primi anni del nuovo secolo. Nelle scuole secondarie la circolazione della cultura filologica e scientifica d'importazione tedesca e francese immise sul mercato una notevole quantità di testi anche

Raicich (1996: 49). I dati relativi al 1871 si ricavano dalla *Bibliografia scolastica* (1871) e quelli riguardanti il 1881 si trovano nella relazione del prof. Luigi Gabriele Pessina predisposta per la stima delle spese necessarie per i lavori dell'ennesima commissione ministeriale in materia: presso il Ministero giacevano in attesa di essere visionati ben 3922 opere di cui 342 riguardavano i licei, 814 i ginnasi, 1048 le scuole tecniche, 415 le scuole normali e 1303 le scuole elementari e popolari.

<sup>7</sup> Mi avvalgo per questi dati delle tabelle pubblicate in Ragone 1999: *passim*.

stranieri (per tutti valga l'esempio della grammatica del Curtius) e favorì il rinnovamento di quelli italiani.

Fu in stretto rapporto con questi cambiamenti che si affermarono a Milano alcune importanti iniziative che portarono presto il capoluogo lombardo a quel ruolo di primo piano che la sua tradizione e la qualità di altre esperienze editoriali reclamavano.

Proprio a Milano, del resto, nel primo decennio post unitario si era registrato l'aumento più consistente della produzione tipografico-editoriale del paese. Nel 1873 erano in funzione 70 tipografie con circa 1600 addetti. Ma soltanto a partire dagli anni '80 la presenza nel campo pedagogico e scolastico delle case editrici milanesi si manifestò in tutta la sua potenzialità. Alle imprese già attive nel settore (Agnelli, Carrara, Guigoni, Maisner, Messaggi, Pagnoni, Valentiner e Mues, Pirola) si aggiunsero altre iniziative più specializzate come la casa editrice del "Risveglio educativo", Trevisini e Vallardi e più tardi anche Albrighi e Segati. Attenzione per lo scolastico ebbero anche Cogliati, Hoepli, Treves, Sonzogno anche se gli interessi scolastici di questi ultimi furono secondari rispetto alle strategie editoriali complessive.

Se le imprese editoriali torinesi e quelle fiorentine potevano contare su cataloghi collaudati ed elaborati – in specie quelli torinesi – a stretto contatto con gli ambienti del Ministero dell'Istruzione, fino ad indurre qualche sospetto, fu tuttavia a Milano che prese fisionomia quella che possiamo ora definire, con il senno di poi, l'antefatto della moderna editoria scolastica.

Milano non era certo digiuna di tipografie e librai che già prima dell'Unità si erano occupati di testi per la scuola, nonostante le prerogative riservate in questa materia all'Imperiale Regia Stamperia. Il monopolio governativo non riusciva infatti a coprire tutto il mercato scolastico e dell'editoria educativa e al di fuori dei testi ufficiali si moltiplicò la produzione di libri sussidiari e di testi a vario titolo collegati all'educazione e all'istruzione dei fanciulli. L'esempio più illustre è quello della *Creptomazia* commissionata al Leopardi da Anton Fortunato Stella che sapeva di poter contare su un sicuro mercato a fianco di quello previsto dai regolamenti scolastici. E analogo discorso si può fare per i libri compilati da Cesare Cantù, da Luigi Alessandro Parravicini e da Giuseppe Taverna destinati a così larga fortuna (Berengo 1980: 196-197).

Il salto di qualità, per così dire, non si verificò tuttavia a partire da uno o più editori in particolare, nonostante che alcuni di essi, come abbiamo sopra accennato, avessero una certa consuetudine in tal senso, ma

fu promosso e sostenuto dall'attivismo e dall'intraprendenza degli ambienti magistrali di quegli anni. Bisogna infatti far riferimento alla rivista per maestri *Il risveglio educativo* avviata nel 1884 da un gruppo di giovani insegnanti raccolti intorno a Guido Antonio Marcati per cogliere una linea di sviluppo molto interessante. Il periodico milanese non solo rappresentò una delle voci scolastiche più autorevoli del tempo, ma costituì il perno di un'intensa attività editoriale che prese nome dal giornale stesso.

La rivista fu infatti affiancata da svariate altre pubblicazioni tutte destinate al mondo della scuola e da un catalogo interamente pedagogico e scolastico con libri di testo, manuali per i maestri ed i direttori didattici, volumetti di narrativa, divulgazione, guide per la ginnastica<sup>8</sup>. Non si trattava certo del primo e unico esempio di sinergie tra riviste magistrali e libri di testo (iniziative in tal senso erano state già avviate, ad esempio, a Torino da Paravia con il giornale *L'istitutore*)<sup>9</sup>, ma la vicenda del *Risveglio* oltrepassò le caratteristiche tutto sommato ancora abbastanza artigianali delle precedenti iniziative e si manifestò con un respiro davvero imprenditoriale.

In quegli stessi anni Antonio Vallardi e Trevisini entrarono, a loro volta, a pieno titolo tra i maggiori editori scolastici italiani, giocando proprio la carta del moderno giornale didattico, concepito in stretto rapporto con i libri di testo, le collane di letture ricreative, i manuali di pedagogia e didattica e i sussidi didattici che cominciavano a entrare anche nelle aule italiane.

Il Vallardi, editore già affermato nel settore dei libri e del materiale didattico come dimostrano i sontuosi cataloghi apparsi negli anni prece-

<sup>8</sup> Altri periodici collegati con *Il risveglio educativo* furono il celebre giornaletto di letture per bambini *Frugolino*, fogli legati agli interessi femminili delle maestre (*Vita intima*, *L'emporio della ricamatrice*), *Il lavoro manuale*, rivolto ai maestri per l'esercizio delle attività didattiche pratiche. Nel 1897 le edizioni del *Risveglio* si aprirono anche ai problemi della scuola secondaria con una rivista diretta da Ottone Brentari. Sull'intera vicenda del giornale milanese v. S. Chillé, "Editoria e scuola a Milano. Il caso del *Risveglio educativo*", in Chiosso ed. 1993: 51-66.

<sup>9</sup> Promosso da Domenico Berti, *L'istitutore* vide la luce nel 1852 presso Paravia, poi rilevato dalla Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e infine nuovamente edito (metà anni '60) da Paravia che ne curò le pubblicazioni fino alla chiusura (1894) quando fu assorbito da un altro periodico per maestri, *L'osservatore scolastico* (v. nota 15). Alcune tra le più ricorrenti firme del periodico (come, ad esempio, Giovanni Lanza – omonimo, ma non parente – del ministro dell'Istruzione ed Eugenio Comba) furono anche apprezzati autori di testi paraviani.

denti sul *Giornale della libreria*, per rafforzare la sua presenza nel mercato dello scolastico, diede vita nel 1897 al *Corriere delle maestre*, affidato a Guido Fabiani, che era stato uno dei più stretti collaboratori del Marcati. Anziché rivolgersi ad un pubblico generalizzato, il Vallardi preferì dedicarsi al mondo femminile, intuendone le potenzialità di mercato: il numero delle maestre in servizio sovrastava ormai ampiamente quello dei colleghi uomini. Il sodalizio tra l'editore milanese e il Fabiani durò per circa un quarantennio, con un'intensa e fruttuosa collaborazione che si estese dai libri di testo alle collane di letture e di divulgazione e consentì all'editore milanese di assumere, nei decenni successivi, un ruolo di primaria importanza nel settore della scuola elementare e della letteratura infantile, settore nel quale lo stesso Fabiani diede prove non mediocri.

Poco dopo, nel 1898, anche il Trevisini aprì una rivista per i maestri, *Il pensiero dei maestri* (nel 1902 mutò in titolo in *La scuola*), con progetti analoghi a quelli del Vallardi. Da tempo attivo nel commercio librario, negli anni '80 il Trevisini era entrato in forze nel mercato dello scolastico e delle collane per l'infanzia, dimostrando notevoli capacità e una certa spregiudicatezza, sottraendo, per esempio, Ida Baccini, già affermata scrittrice, ad altri editori. Il fiore all'occhiello del Trevisini era la collana "Nuova biblioteca educativa e istruttiva per le scuole" che ambiva a pubblicare un volume al mese e che ebbe il merito, tra l'altro, di tradurre per la prima volta in italiano alcuni importanti "classici" della pedagogia.

Queste esperienze milanesi rappresentavano un salto di qualità che non riguardava soltanto una diversa prospettiva culturale rispetto ai più schematici confini del moderatismo spiritualistico piemontese e toscano, ma documentavano un approccio al libro per la scuola più moderno, segnato da cospicui investimenti di capitale, dal reclutamento degli autori più noti e dalla sinergia giornale didattico, libro scolastico e letture per l'infanzia. Nel rivolgersi al pubblico dei maestri e delle maestre Vallardi e Trevisini riproducevano la strategia dei sistemi integrati di giornali e collane letterarie sperimentato e collaudato da importanti editori milanesi come Sonzogno e Treves (Ragone 1999: 32)<sup>10</sup>.

Se Milano sul finire dell'Ottocento divenne, dunque, un fondamentale punto di riferimento anche nel campo dell'editoria per la scuola, non bisogna pensare che Torino e Firenze stessero a guardare.

---

<sup>10</sup> Su questo argomento v. anche il saggio di A. Gigli Marchetti in Turi ed. 1997.

A Torino mentre tramontavano le pionieristiche iniziative individuali avviate nell'immediato post Unità (le più celebri e durature furono quelle dei fratelli Parato e dei maestri Giovanni Borgogno e Carlo Pozzi<sup>11</sup>) si rafforzarono alcune imprese che, per quanto ancora gestite in forma familiare (come nel caso di Paravia, Petrini, Loescher, Grato Scioldo e altri di minor peso), dimostravano una capacità produttiva e innovativa invidiabile (Chiosso 1997: 85-116).

L'ecclettismo culturale senza preconcetti di Paravia – che faceva convivere nel suo catalogo spiritualisti e positivisti, aportiani e fröbeliani, cattolici e laicisti conclamati – e la ricerca di soluzioni tipografiche d'avanguardia lo testimoniano in modo convincente. Nel 1869 l'autorevole giornale magistrale torinese *La guida del maestro elementare italiano* definiva il catalogo paraviano come “il più compiuto di quanti ci vennero sott'occhio”. L'elogio non era dovuto soltanto a ragioni campanilistiche, ma si basava sulla constatazione che i testi di Paravia godevano, in specie nella scuola elementare, di ampio credito. Dopo una lunga e fortunata stagione segnata da autori soprattutto piemontesi, con gli anni '80 l'editore subalpino ampliò la scuderia dei suoi collaboratori attingendo a varie tradizioni scolastiche e pedagogiche. Paravia pubblicò nuovi giornali scolastici (ma non più a Torino, bensì a Roma con *Il nuovo educatore* e *L'educazione dei bambini* e a Napoli con *La gazzetta scolastica*) e si affidò per le sue collane educative ad alcune delle più note personalità del mondo scolastico di quegli anni: il milanese Pasquale Fornari, i romani Giacomo Veniali, Siro Corti e Alessandro Avòli, i napoletani Pietro Faudella e Alfredo Firrao, il siciliano Emanuele Latino-De Natali (*ibid.*: 111-116 e Targhetta 2007: 3-10).

<sup>11</sup> A partire dagli anni '60 i fratelli, Antonino, Giovanni e Giuseppe Parato diedero vita in proprio a una grande quantità di testi da soli e con altri collaboratori (celebre fu, in particolare, la serie delle grammatiche di Parato e Mottura) e animarono la rivista magistrale *La guida del maestro elementare italiano* che con tremila copie settimanali rappresentava il periodico magistrale più diffuso in quegli anni (v. Chiosso ed. 1992: 15 e, più ampiamente, la scheda contenuta in Chiosso ed. 1997: 347-349). Strategie analoghe praticò anche un altro maestro torinese, Giovanni Borgogno, anch'egli direttore di un giornale didattico settimanale, *L'osservatore scolastico*, attraverso il quale presentava esercizi e lezioni coerenti con i suoi manuali di lingua e di aritmetica (*ibid.*: 472-474). Caratteri di maggiore imprenditorialità, pur sempre inquadrati entro un orizzonte familiare, manifestò Carlo Pozzi che nel 1870 avviò le pubblicazioni dell'*Unione dei maestri elementari d'Italia* e, qualche anno più tardi, fondò intorno al periodico la casa editrice Edizioni dell'Unione dei maestri con un catalogo interamente scolastico e didattico (*ibid.*: 705-707).

Quanto al peso di Firenze basterebbe solo richiamare, ancora una volta, i nomi dei Le Monnier, Barbèra, Sansoni e Paggi-Bemporad per facilmente individuare nel capoluogo toscano un altro polo editoriale in grado di tenere testa sia a Torino sia a Milano. Ma proprio mentre a Milano l'editoria faceva registrare la crescita di una mentalità imprenditoriale, le iniziative fiorentine stavano segnando un po' il passo. Nonostante un catalogo prestigioso, la Le Monnier sul finire del secolo non attraversava la sua stagione migliore al punto da dover cedere la tipografia e restringere la produzione al solo genere scolastico. Quanto alla casa editrice Barbèra, scomparso Gaspero nel 1880, si stava lentamente riprendendo dopo anni di notevoli difficoltà per la spregiudicata concorrenza di Le Monnier e Sansoni che le avevano sottratto importanti quote di mercato. Neppure la Sansoni, di più recente costituzione, se la passava molto meglio per via di certi guai finanziari del fondatore Giulio Cesare e, subito dopo, per la sua improvvisa morte (Betti 2007: 101-102).

L'esperienza fiorentina più viva, per restare agli anni *fin de siècle*, era quella guidata dal giovane Enrico Bemporad che, poco più che ventenne, si era trovato a capo dell'impresa di famiglia per una serie di sfortunate vicende. Fedele alle tradizioni di Paggi e per sottrarsi alla inevitabile concorrenza degli altri editori fiorentini, Bemporad continuò a concentrare la propria attività sulla scuola elementare e sulla narrativa per ragazzi, risultando secondo soltanto a Paravia negli elenchi dei testi approvati per le adozioni dalle apposite commissioni tra il 1898 e il 1905. Nel 1895 anche l'editore fiorentino cercò di incunearsi nel mercato dei periodici magistrali con la rivista *La rassegna scolastica* che però non incontrò il successo atteso e venne poi chiusa dopo pochi anni.

Fu tuttavia in un'altra direzione che Enrico Bemporad si dimostrò un coraggioso innovatore. Nel 1906 egli trasformò la libreria editrice di famiglia in società anonima, seguendo di due anni la scelta compiuta da Treves a Milano, probabilmente compartecipe dell'iniziativa dal momento che figurava nell'elenco degli azionisti insieme alla Banca Zaccaria Pisa di Milano, già presente nella pregressa combinazione, ed altri soci (*ibid.*: 106-108).

Anche nel centro e nel sud dell'Italia cominciarono a manifestarsi negli ultimi due decenni del secolo iniziative che ambirono a contrastare o per lo meno contenere lo strapotere delle grandi imprese del centro-nord: Antonio Morano e i suoi eredi a Napoli (che, tuttavia, sul breve-medio periodo pagarono a caro prezzo lo sforzo di alzare il livello della

concorrenza<sup>12</sup>); Rocco Carabba nella piccola cittadina di Lanciano, in provincia di Chieti; Nicola Giannotta e Concetto Battiato a Catania; Giuseppe Principato a Messina e Remo Sandron a Palermo, la cui esperienza è l'unica che si possa comparare per ampiezza di catalogo e penetrazione nel mercato ai maggiori editori del nord.

Rilevata nel 1873 la libreria-editrice paterna, Remo Sandron s'industriò a trasformarla in una moderna impresa, destinata ad assumere ben presto fisionomia e caratteristiche nazionali fino a intraprendere a ritroso la strada percorsa dagli editori settentrionali, con la creazione di una rete di filiali in tutte le maggiori città italiane (non solo Napoli e Roma, anche Milano, Torino, Genova e Bologna) così da garantire una distribuzione capillare.

Alla base del successo che portò il Sandron ad entrare nel novero delle più importanti case editrici italiane c'erano vari fattori: moderni impianti tipografici che, in analogia con i nuovi impianti tipografici di Paravia e Vallardi, gli consentivano di curare in proprio le varie fasi della pubblicazione dei suoi volumi; un ricco catalogo in grado di rispondere alle esigenze del mondo della scuola soprattutto elementare e della scuola normale e, in secondo tempo, anche secondaria (Palazzolo 1990: 215-259); una pubblicità insistente sui giornali magistrali. Si trattava, nella sostanza, di un modello ancora familiare nella proprietà, ma gestito in un'ottica di sviluppo imprenditoriale, attento al mercato e ai ritorni economici. L'interesse prioritario per i libri di scuola rientra precisamente in questo orizzonte: Sandron non esita a rinviare pubblicazioni prestigiose e importanti "per aver le mani libere per attendere alle ristampe e alle nuove edizioni scolastiche" (*ibid.*: 256).

All'inizio del Novecento, quando Sandron incontrò Croce e, attraverso questi, Gentile e Lombardo-Radice e ne divenne per un certo periodo di tempo l'editore, passando con pragmatica disinvoltura da alfiere

<sup>12</sup> Mascilli Migliorini 1999. I cataloghi di Morano degli inizi anni '90 documentano una netta prevalenza d'interessi verso il mondo della scuola con abbondanza di edizioni e di riedizioni o di specifiche segnalazioni di adozioni che testimoniano un'ampia presenza i cui nomi di maggiore spicco, nel campo della scuola elementare, erano quelli di Giuseppe Vago (fecondo autore di sillabari e libri di lettura, sacerdote, docente presso il prestigioso Liceo Vittorio Emanuele, che richiama altre figure di ecclesiastici impegnati in varie parti d'Italia nel campo della pubblicistica scolastica), Giuseppe De Luca (per la geografia), Luigi Pinto (scienze) e Francesco Bertolini (storia). Nel 1897, tuttavia, l'azienda dovette far fronte a una forte crisi di liquidità e dovette essere riordinata con il ridimensionamento della presenza nel campo della scuola elementare e della cultura locale (pp. 123-125).

della cultura positivista e tardo-positivista – a giudizio di E. Garin uno dei canali attraverso cui si compie la sprovvincializzazione della cultura italiana (1962: 160) nell'ultimo scorcio del secolo – a voce autorevole di quella idealista, costituiva ormai una realtà editoriale importante, ben oltre i confini dell'Italia meridionale.

#### *4. La nuova generazione degli editori del primo Novecento*

Nel passaggio tra i due secoli si manifestò sempre più evidente il graduale, anche se molto lento, il declino dell'editoria scolastica locale. Il mercato della scuola si avviò ad essere prerogativa soprattutto di alcuni grandi stabilimenti tipografici in grado di espandersi (e di competere tra loro) sull'intero territorio nazionale. Si fece così più netta e incolmabile la distanza tra i grandi editori ed i piccoli tipografi e librai locali.

Alle difficoltà di reggere la concorrenza di chi operava con criteri imprenditoriali si unì un'altra, più specifica, ragione connessa al rapido mutare dei programmi d'insegnamento che si susseguì dopo il 1880. Mentre per gli editori maggiori i nuovi programmi rappresentavano l'occasione per ampliare e rinnovare i cataloghi e rafforzarsi sul mercato, i piccoli editori, che si affidavano per lo più a docenti locali interessati a pubblicare i loro libri, avevano invece bisogno di grande stabilità, non trovandosi in condizione di reggere il ritmo dei cambiamenti. Fu comune a molte imprese di provincia il tramonto della loro presenza nello "scolastico" proprio in coincidenza con l'obsolescenza dei testi e la contestuale incapacità di rinnovare il catalogo.

All'indebolirsi della rete dei piccoli editori corrispose tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo l'affacciarsi sulla scena scolastica di nuovi protagonisti. Nel 1893 prese avvio intorno ad una libreria aperta da poco in Torino l'attività di Simone Lattes con spiccati interessi per il settore dell'istruzione commerciale, tecnica, industriale. Torino non era certo nuova all'editoria scientifica e tecnologica: bastano i nomi di Loescher, Bocca, Utet per cogliere il ruolo crescente di questo genere di produzione. Ma nessun editore, salvo Hoepli con i suoi "manuali", fino a quel momento si era immesso con analoga ampiezza di orizzonti in un mercato in rapida crescita, legato non soltanto agli istituti tecnici, ma anche alle scuole professionali, ai corsi di apprendistato, alla crescita dei mestieri di fabbrica che tenevano dietro alla prima industrializzazione italiana.

In quegli stessi anni anche i fratelli Laterza posero le basi della fortuna successiva. Soltanto nel 1913 Laterza si avventurò nel campo

dell'editoria per la scuola con la "Collezione scolastica Laterza" destinata alle scuole secondarie, accompagnata dalle riserve di Croce (la cui diffidenza verso i libri scolastici è quasi proverbiale), esperienza tuttavia di gran lunga inferiore alle case editrici più attrezzate nel campo della scuola e al valore culturale della restante sua produzione.

Dalle battaglie condotte dal mondo cattolico a sostegno della "buona stampa" all'inizio del nuovo secolo sorsero due iniziative di notevole rilievo, l'editrice bresciana La Scuola<sup>13</sup> e la torinese Sei sostenuta da cospicui capitali salesiani (Targhetta 2007: 91-176 e ID. 2008). Mentre la prima si consacrò soprattutto all'editoria per la scuola elementare e per la formazione dei maestri e strinse, in seguito, stretti rapporti con l'Università Cattolica di padre Gemelli, la seconda nutrì ambizioni più vaste, operando a vasto raggio tra editoria scolastica ed editoria di buona cultura.

Nel 1912, ad Ostiglia, piccolo centro in provincia di Mantova, il giovane tipografo Arnoldo Mondadori avviava la propria attività, dedicandosi subito all'editoria infantile e al libro scolastico e soltanto in un secondo tempo ampliando in varie direzioni la propria attività editoriale. Quando nel 1919 si costituì la casa editrice A. Mondadori comparve sul *Giornale della libreria* un annuncio che ne illustrava le finalità, ponendo al primo posto "il perfezionamento e il rinnovamento del libro di studio e di diletto, destinato alla scuola e alla famiglia, per dotare l'Italia di un nuovo corpo di pubblicazioni didattiche" e solo in secondo luogo l'impegno "a partecipare alle correnti più vive del pensiero e della vita nazionale con un contributo editoriale informato a novità e arditezza" (*Giornale della libreria*, 7-15 marzo 1919, n. 9-10: 85).

Bastano questi pochi cenni sulle principali iniziative intraprese nel passaggio tra i due secoli (altre se ne potrebbero ricordare da Vallecchi a Signorelli, da De Agostini ad Albrighi e Segati, a Cedam) per cogliere il dinamismo che segnò anche il campo dell'editoria scolastica in una fase connotata dalla forte espansione del mercato della stampa quotidiana e periodica, dall'ulteriore modernizzazione dei processi produttivi, dall'ampliamento del numero dei lettori, dalla maggiore accessibilità del libro, ormai alla portata di un largo pubblico.

Nell'incremento produttivo di quegli anni – "un diluvio di carta stampata" secondo l'impressionistica espressione di Renato Serra (1920: 17) – si rifletteva il processo di generalizzazione della cultura dovuta sia

<sup>13</sup> Pazzaglia ed. 2004. Altre notizie sulle origini e i primi sviluppi della casa editrice bresciana in Cattaneo e Pazzaglia ed. 1997.

all'incremento della scolarità e alla riduzione dell'analfabetismo sia all'aumento della classe media in età giolittiana.

##### *5. L'editoria per la scuola di fronte alla riforma scolastica del 1923*

Fu comunque la riforma scolastica del 1923 a rappresentare un tornante decisivo (e tutt'altro che indolore) per l'editoria scolastica (Chiosso 2004: 411-434 e ID. 2006: 127-139). I programmi di Gentile si abbatterono sulla scuola italiana come una potente sferzata, proponendosi per metodo e contenuti in netta antitesi al filologismo di stampo positivista e al metodismo herbartiano. La nuova scuola italiana doveva essere il laboratorio di una nuova cultura – spirituale, nazionale, a forte tenzone etica – e il semenzaio per la formazione di un italiano più colto e in quanto più colto più consapevole dei suoi doveri. Di qui l'impegno di Gentile e di Lombardo Radice (e dei loro sodali) per rinnovare i libri scolastici che dovevano essere all'altezza dei nuovi compiti assegnati alla scuola.

E se per la scuola elementare i lavori di apposite Commissioni ministeriali orientarono la produzione editoriale verso nuovi modelli didattici, coltivando un'idea del tutto nuova di infanzia rispetto alla mentalità e alle prassi ottocentesche, nel campo dell'istruzione secondaria lo scopo fu quello di creare un circolo virtuoso tra la cultura scolastica e la cultura con la C maiuscola. Particolare cura venne assegnata non solo a valorizzare i classici di ogni tempo (di qui la rinnovata produzione di questo genere), ma promuovere testi scolastici affidati ai maggiori specialisti dei vari ambiti del sapere.

Dopo la riforma si affermarono, e il fatto non è casuale, nei circuiti scolastici scrittori di grande richiamo come, ad esempio, Corrado Alvaro, Virgilio Brocchi, Grazia Deledda, Alfredo Panzini, Ermenegildo Pistelli, Giuseppe Prezzolini, Dino Provenzal, Clemente Rébora come se gli editori volessero dar segno di una nuova qualità del libro per la scuola. Un gran numero di docenti universitari accettarono, a loro volta, la non facile sfida della manualistica scolastica: letterati (Flora, Momigliano, Russo), storici (Omodeo, Rodolico), filosofi (Carlini, Fazio Allmayer, Guzzo, Aliotta), antichisti (Calderini, Terzaghi, Valgimigli), geografi (Almagià, De Magistris, Gribaudo), matematici e scienziati (Paolo Enriques, Palatini, Vaccari) e l'elenco è certamente molto lacunoso.

I magazzini editoriali che negli ultimi decenni dell'800 si erano riempiti di manuali che sminuzzavano il sapere con approcci di seconda e di terza mano, apparvero improvvisamente inutilizzabili.

Le conseguenze furono rilevanti sotto tutti gli aspetti. Un certo numero di editori non riuscì o non volle rinnovare i cataloghi e abbandonò il campo; altri si sforzarono di resistere, tentando il semplice rimaneggiamento dei testi; altri ancora si affidarono a quelle parti dei cataloghi compatibili con i nuovi programmi, ridimensionando le loro ambizioni. Ma alle difficoltà incontrate dai più corrispose anche l'intraprendenza di chi comprese che una nuova stagione si stava aprendo, s'ingegnò a interpretare in modo originale le indicazioni dei programmi e a dar vita a nuove collane. L'esito di questa tumultuosa fase fu, come diremo tra breve, una profonda ridefinizione della geografia dell'editoria scolastica.

La ferrea determinazione di Gentile e Lombardo Radice produsse due principali conseguenze, una immediata ed una più dilazionata nel tempo. La prima fu un certo sconvolgimento del mercato. Alcune case editrici risultarono particolarmente colpite dai giudizi negativi espressi dalle Commissioni ministeriali deputate a esprimere l'idoneità dei testi per l'adozione. Editori di gran nome come Paravia, Bemporad e Vallardi si videro bocciati o approvati con riserva molti libri e dovettero rapidamente rivedere i testi. Ma ci fu anche chi trasse vantaggio dalla nuova situazione: Mondadori e Vallecchi si presentarono con una buona scelta di nuovi volumi (tutti approvati), sottraendo quote non indifferenti di mercato ad altri più antichi editori.

La seconda conseguenza fu meno immediata e prese compiuta fisionomia negli anni immediatamente successivi. Il mondo editoriale fu percorso da sospetti, invidie, complicità. Il lavoro di revisione delle Commissioni ministeriali (Ascenzi e Sani ed. 2005) che si susseguirono fino al 1929 (quando fu introdotto il libro unico di Stato) si svolse tra continue polemiche alimentate dagli interessi in gioco e dalle pressioni esercitate fino ai massimi livelli. Ad esempio Mondadori cercò affannosamente il contatto giusto con il nuovo ministro dell'Istruzione Casati per "fargli inserire nella Commissione per la revisione dei libri di testo anche 'qualche letterato', scelto possibilmente tra i suoi autori"<sup>14</sup> e Mondadori non fu certamente il solo editore ad agire in tal senso.

In seguito all'entrata in vigore della riforma si delinea una nuova geografia dell'editoria scolastica e nuovi rapporti di forza cui non furono estranei i rapporti stabiliti da alcuni editori con il fascismo. Alcuni editori erano strettamente legati ai maggiori esponenti del partito (per restare

<sup>14</sup> Decleva 1993: 85. A giustificazione dell'operazione Mondadori adduceva la necessità di "difendersi come ciascuno può e sa in questo terribile nostro ambiente (parlo di editori scolastici)".

nel nostro campo ad esempio Cappelli, Vallecchi, Principato e più tardi Sansoni), altri lo fiancheggiavano con livelli di coinvolgimento più o meno rilevanti (Mondadori, Paravia, Sei, Vallardi, Hoepli per citare soltanto i maggiori). Quasi inesistenti i silenzi che equivalevano ad una fronda che nell'ambito scolastico era addirittura inimmaginabile.

Nel campo della scuola secondaria la continua revisione dei programmi (1923, ritocchi nel 1925 e nuovi programmi nel 1936 allo scopo di assicurare una scuola sempre più allineata con il fascismo) e la creazione di nuovi tipi di scuole (quelle di avviamento al lavoro nel 1930) determinarono un lungo periodo di instabilità. Una grande casa editrice come la Paravia impiegò circa un decennio per assestare il catalogo scolastico rispetto ai cambiamenti in corso (Targhetta 2007: 70-90).

Le imprese maggiori si preoccuparono, in un primo tempo, di riciclare i testi meno antichi, adattandoli alle nuove esigenze, pubblicizzando i cataloghi con ripetuti richiami alla piena coerenza tra i testi e la riforma.

Il rinnovamento dei cataloghi fu lento e graduale, ma fu questo un passaggio ineludibile per gli editori che accettarono di restare nel campo del libro per l'istruzione secondaria. Una nuova temperie percorse la scuola italiana e tracciò gli orientamenti della nuova manualistica per la scuola. Dall'esame di alcune vicende editoriali si possono raccogliere indicazioni interessanti: si constata, per esempio, il ridimensionamento di imprese notevoli e da tempo sul mercato come il livornese Giusti e i torinesi Petrini (che poté salvarsi grazie soprattutto ai profitti del fortunato dizionario italo-francese firmato a fine Ottocento da Candido Ghiotti) e Loescher (con l'amplissima scelta di classici). Altri importanti editori da tempo attivi nello scolastico, anche se non ai primissimi posti della graduatoria come Utet e Drucker, decisero addirittura di lasciare il settore. Ma soprattutto s'indebolì ulteriormente quel vasto reticolato di piccoli editori di provincia che ancora nelle adozioni del 1914 contava decine di sigle che la riforma spazzò in maniera irreversibile.

Alla semplificazione della geografia editoriale d'anteguerra corrispose l'ingresso o il rafforzamento sul mercato di nuove e spesso potenti forze editoriali come Mondadori, Principato, Cappelli, Lattes, Signorelli, Sei che si affiancarono e, in qualche caso, giunsero ad insidiare le posizioni delle case editrici tradizionalmente più forti nell'istruzione secondaria come Paravia, Albrighi e Segati, Sansoni, Sandron, Zanichelli. La cattolica Sei, per esempio, poté contare sul cospicuo mercato delle scuole cattoliche rinvigorite dalla riforma di Gentile e sulla reintroduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole. Vallecchi e Principato, a loro

volta, si avvalsero dei rapporti di collaborazione stretti a suo tempo con Gentile<sup>15</sup> e con una serie di suoi allievi o studiosi a lui vicini che s'impegnarono (Omodeo, Saitta, Momigliano) nella compilazione di testi scolastici in linea con lo spirito della riforma, dando in tal modo all'editore messinese il non secondario vantaggio di rappresentare una delle avanguardie editoriali nell'adeguamento del catalogo allo spirito e alla sostanza della riforma.

Per non parlare delle iniziative editoriali direttamente ispirate o addirittura coordinate da Gentile (Vallecchi, Principato e poi Sansoni) e da altri suoi stretti collaboratori come Ernesto Codignola (Vallecchi e poi La Nuova Italia) e Giuseppe Lombardo Radice (con vari editori). Esse ci introducono ad un capitolo che meriterebbero ben più di un fugace cenno e su cui esistono già ricerche e studi che hanno ricostruito l'intreccio di strategie politico-culturali e interessi economici. Vicende che s'intrecciano con i complessi rapporti che l'editoria italiana (e non solo quella scolastica) andò via via stringendo con il fascismo, infeudandosi al regime in cambio di benefici e di prebende come sgravi fiscali, facilitazioni nelle spedizioni postali, potenziamento delle biblioteche pubbliche, finanziamenti speciali.

Il libro è visto come un indispensabile strumento per rafforzare la spesso fragile cultura dell'italiano medio e, nel medesimo tempo, come una formidabile occasione per la costruzione del consenso politico. Di qui il sostegno del regime alla promozione del libro per i ragazzi (l'editoria per l'infanzia, sia detto incidentalmente, scrive tra le due guerre alcune delle sue pagine più significative), la moltiplicazione delle biblioteche di classe e, a livello generale, la creazione dell'Ente nazionale per

<sup>15</sup> Gentile ebbe duraturi rapporti con Principato a partire dalla pubblicazione de *La riforma della dialettica hegeliana* (1913). Con quest'opera l'editore messinese avviò la collana "Studi filosofici" diretta dal filosofo siciliano nella quale apparvero sia altri suoi notevoli lavori (come gli *Studi Vichiani*, 1915 e i tre volumi di *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, 1917-1923) sia studi di suoi più giovani collaboratori ed allievi o comunque di intellettuali a lui vicini come A. Omodeo, *Gesù e le origini del cristianesimo* (1913), *Prolegomeni alla storia dell'età apostolica* (1921) e *Storia delle origini cristiane* (1922); G. Saitta, *Il pensiero di Vincenzo Gioberti* (1917) e *La filosofia di Marsilio Ficino* (1923); V. Fazio Allmayer, *La teoria della libertà nella filosofia di Hegel* (1920). Presso Principato iniziarono inoltre nel 1920 le pubblicazioni del *Giornale critico della filosofia italiana*, fondato e diretto dal Gentile per fornire un ulteriore strumento all'ampliamento della filosofia attualistica.

le biblioteche popolari e scolastiche negli anni '30<sup>16</sup>.

Questi cambiamenti intercettano le grandi trasformazioni che interessano il mondo dell'editoria. A partire dall'inizio del Novecento si avviò un processo di graduale transizione da un'editoria ancora condizionata in larga misura da proprietà individuali e di famiglia e gestita con criteri alquanto artigianali a un'editoria di capitali segnata da maggiore imprenditorialità con un più stretto rapporto con gli interessi bancari e politici. Oltre a editori e uomini di cultura nei consigli di amministrazione delle principali case editrici cominciarono a sedere anche personaggi del mondo finanziario, dell'industria e della politica. Questo fenomeno si associò, a sua volta, ai processi di modernizzazione dell'industria editoriale con il miglioramento dei macchinari di stampa, una distribuzione più efficace e capillare, una concorrenza a tutto campo che, specie in ambito scolastico, ridusse gli spazi delle piccole imprese e favorì la specializzazione di settore.

Il prodotto editoriale scolastico si configura sempre più un prodotto a gestione complessa alla cui realizzazione concorrono interessi e competenze diverse: non solo l'editore e l'autore, ma anche gli esperti di didattica, i redattori specializzati, gli illustratori, i pubblicitari. Infine i propagandisti, ai quali è affidato il compito di visitare capillarmente le scuole per illustrare periodicamente ai docenti le novità editoriali. Una organizzazione che ci è ormai del tutto familiare o, almeno è familiare a chi ha vissuto nella scuola degli ultimi decenni e che, invece, può apparire obsoleta o quasi a chi è ormai immerso nel mondo dell'*e-book*.

## **Bibliografia**

- ASCENZI A., SANI R. ed. (2005), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero.
- BERENGO M. (1980), *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi.
- BETTI C. (2007), *L'editoria scolastica della Bemporad. Fortuna e declino*, in C. I. Salviati, *Paggi e Bemporad editori per la scuola. Libri per leggere, scrivere e far di conto*, Firenze, Giunti.

<sup>16</sup> Sui rapporti tra editoria scolastica e per ragazzi e il fascismo v. Scotto di Luzio 1996 e Galfré 2005. Molte segnalazioni anche in Fabre 1998.

- Bibliografia scolastica compilata a cura dell'Associazione italiana per l'educazione del popolo* (1871), Roma-Torino, Paravia.
- CAMERA DEI DEPUTATI (1890), *Discorsi pronunziati dal ministro Paolo Boselli*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati.
- CATTANEO M., PAZZAGLIA L. ed. (1997), *Maestri, educazione popolare e società in "Scuola Italiana Moderna". 1893-1993*, Brescia, La Scuola.
- CHILLÉ S. (1993), "Editoria e scuola a Milano. Il caso del *Risveglio educativo*", in G. Chiosso ed., *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, Brescia, La Scuola, 51-66.
- CHIOSSO G. (1997), "Libri, editori e scuola a Torino nel secondo Ottocento", *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 4, 85-116.
- CHIOSSO G. (2004), "L'editoria scolastica prima e dopo Gentile", *Contemporanea* 3, 411-434.
- CHIOSSO G. (2006), "Il rinnovamento scolastico del libro scolastico nelle esperienze di Giuseppe Lombardo Radice e dei lombardiani", *History of education & children's literature* 1, 127-139.
- CHIOSSO G. ed. (1992), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola.
- CHIOSSO G. ed. (1997), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola.
- CHIOSSO G. ed. (2003), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica.
- CHIOSSO G. ed. (2008), *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica.
- CHOPPIN A. (2008), "Le manuel scolaire, une fausse évidence historique", *Histoire de l'éducation* 117, 7-56.
- DECLEVA E. (1993), *Arnoldo Mondadori*, Torino, Utet.
- FABRE G. (1998), *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani.
- GALFRÉ M. (2005), *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza.
- GALLINA M. A. ed. (2009), *Scegliere e usare il libro di testo. Riflessioni ed esperienze*, Milano, Franco Angeli.
- GARIN E. (1962), *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza.
- MASCILLI MIGLIORINI L. (1999), *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, Angeli.

- PALAZZOLO M. I. (1990), *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma, Archivio Guido Izzi.
- PAZZAGLIA L. ed. (2004), *Editrice La Scuola 1904-2004. Catalogo storico*, Brescia, La Scuola.
- TURI G. ed. (1997), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti.
- RAGONE G. (1999), *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi.
- RAICICH M. (1996), *Di grammatica in retorica. Lingua, scuola, editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi.
- REBELLATO E. ed. (2008), *Mondadori. Catalogo storico dei libri per la scuola (1910-1945)*, Milano, Franco Angeli.
- SCOTTO DI LUZIO A. (1996), *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino.
- SERRA R. (1920), *Le lettere (ristampa). Con l'aggiunta dei Frammenti inediti del secondo volume e di un indice onomastico*, Roma, La Voce.
- TARGHETTA F., 2007, *La capitale dell'impero di carta. Editori per la scuola a Torino nella prima metà del Novecento*, Torino, Sei.
- TARGHETTA F. (2008), *Serenant et illuminant. I cento anni della Sei*, Torino, Sei.